



Rassegna stampa ragionata

Martedì 30 aprile

1. **L'Italia ha votato a favore dei tre testi per l'approvazione del nuovo Patto di stabilità.**
2. **Si devono escludere dal deficit gli investimenti, necessari al salto tecnologico e alla crescita competitiva europea.**
3. **Il 72% degli europei ritiene che il proprio Paese abbia beneficiato dell'appartenenza alla Ue, nonostante lo scontento.**
4. **Gli sgravi per chi assume donne e giovani.**
5. **Natale Forlani a tutto tondo su politiche del lavoro e immigrazione.**
6. **Le grandi sfide infrastrutturali che ci attendono vedono la necessità di risorse e competenze adeguate, ma i mestieri manuali sono introvabili.**
7. **La Nella fabbrica delle leggi c'è spazio anche per le iniziative legislative del Cnel.**
8. **Immigrati che sfruttano immigrati, nei campi per 1 euro l'ora.**
9. **Chi partecipa ai Piani di pubblica utilità adesso è assicurato contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.**

Francesca Basso – Via al nuovo Patto UE – Corriere della sera

Il nuovo Patto di stabilità è stato approvato definitivamente. Ora manca solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue per entrare in vigore, che è prevista per oggi. **Il pacchetto è stato approvato dai Paesi Ue all'unanimità** anche se solo uno dei tre testi la richiedeva: il regolamento sulla parte correttiva dei deficit. Solo il Belgio si è astenuto sul regolamento sulla parte preventiva del Patto, per il quale bastava la maggioranza qualificata. **L'Italia ha votato a favore dei tre testi.** Ma martedì scorso al Parlamento europeo, fatta eccezione per tre voti italiani a favore, il M5s ha votato contro e gli altri si sono astenuti, compreso il Pd e gli eurodeputati dei partiti di governo: Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. Il via libera formale è stato dato dal Consiglio Agricoltura riunito a Lussemburgo. Le nuove regole prevedono che i Paesi Ue con un debito pubblico superiore al 60% del Pil dovranno presentare entro il 20 settembre dei piani di riduzione in 4 anni che possono essere estesi a 7 in cambio di riforme e investimenti. **I piani saranno nazionali e il parametro di riferimento sarà la spesa primaria netta** (la spesa pubblica esclusa quella per interessi, per la disoccupazione e le spese finanziate da sovvenzioni Ue). Quest'anno è tornato in vigore il Patto di stabilità che era stato sospeso nel 2020 a causa del Covid. **Ora però saranno applicate le nuove regole.** Il 19 giugno prossimo, dopo le Europee, la Commissione Ue intende proporre al Consiglio di lanciare procedure per deficit eccessivo sulla base dei dati relativi al 2023 diffusi da Eurostat la



settimana scorsa. **Hanno registrato un deficit sul Pil superiore al 3% (la soglia massima ammessa) 11 Paesi Ue, tra cui l'Italia che con il 7,4% ha il disavanzo più alto nell'Unione.** Non è detto che la Commissione Ue apra a tutti la procedura, dovrà tenere conto di diversi fattori. Ma il ministro dell'Economia **Giorgetti** ha già anticipato che è «presumibile» che Bruxelles proceda nei confronti dell'Italia. In base al nuovo Patto, se Roma sarà in procedura i saldi andranno **corretti «almeno» dello 0,5% del Pil all'anno:** circa 10 miliardi, potenzialmente con uno sconto di 2 per compensare l'aumento del costo da interessi, **flessibilità che però vale solo dal 2025 al 2027.** Il 19 giugno la Commissione presenterà il **rapporto che esamina le ragioni del superamento della soglia del 3%** nel rapporto deficit/Pil nel contesto del pacchetto di primavera. Se ritiene che esista un deficit eccessivo in un Paese, propone al Consiglio di adottare delle «*decisioni*» in merito. Non è chiaro se avverrà lo stesso giorno: «Stiamo ancora riflettendo sul calendario», ha precisato una portavoce. **La Commissione comunicherà agli Stati anche le «traiettorie di riferimento»** per porre il debito su un percorso discendente.

Valeria Termini – Questo Patto è una trappola, servono subito fisco e un bilancio UE – Domani

Serve un salto di visione per rafforzare l'Unione europea, e nello specifico sono indispensabili **un bilancio europeo e una politica fiscale comune.** Almeno tre ragioni li reclamano: anzitutto, **il finanziamento di beni comuni europei,** dalla difesa alla transizione climatica e digitale, alla creazione di catene di produzione europee di beni tecnologicamente avanzati in progetti comuni. In secondo luogo, c'è **la necessità di unificare le piattaforme fiscali e di evitare paradisi fiscali interni all'Ue** che consentono un'elusione persistente. La terza ragione si trova nell'**impossibilità di mantenere asimmetria tra politica monetaria europea e politiche fiscali di bilancio nazionali.** Il ritorno alla logica del Patto di stabilità, ancorché un poco più flessibile del precedente, è deludente. Si prevede che opererà con margini più laschi, ma è pur sempre **composto dai numeri del tutto irrealistici scritti nel Trattato:** un tetto al deficit annuo del 3 per cento e un rapporto debito/Pil del 60 per cento. Oggi la Francia supera il 110 per cento e l'Italia il 140%. Sono regole e numeri uguali per tutti, e come è stato già notato in sede europea, è difficile pensare che siano compatibili con gli altri obiettivi del piano. Infine — e questo è da considerarsi come il fatto più grave — **il nuovo patto impone l'inclusione nella contabilità del deficit dell'importo complessivo delle spese;** include cioè interessi e investimenti, accanto alle spese correnti. **Tornare a unificare spese correnti e spese per investimenti nella contabilità fiscale europea è un errore teorico che fa violenza ai principi macroeconomici elementari.** Non tenere conto delle diverse diseguaglianze, crescenti nei paesi membri, è un **errore politico,** che non può che **allontanare ancor più i cittadini dalla responsabilità del voto.** La trappola: rigoristi e deflazione. Se non rispettato è solo un **pegno politico formale pagato ai rigoristi del Consiglio europeo,** alla Germania in particolare che lo ha fortemente voluto; se rispettato, anche parzialmente, impone un indirizzo deflattivo all'intera economia dell'Unione, oggi già in affanno. Nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale, pur riviste al rialzo in aprile, l'Eurozona dovrebbe crescere nel 2024 meno dell'1 per cento (cioè, dello 0,8), l'Italia dello 0,7 per cento come la Francia, la Germania dello 0,2 per cento, a fronte di una crescita di circa 2,7 punti percentuali degli Stati Uniti, del 6,8 per cento dell'India e del 4,6 della Cina (i dati sono del Fondo monetario



internazionale). Apparentemente, l'impostazione del Patto di stabilità è di medio termine, nelle regole transitorie, visto che lascia un tempo tra i quattro e i sette anni per i piani di adeguamento del debito sotto il monitoraggio della Commissione europea. Ma l'Italia nel 2023 ha registrato un deficit del 7,4 per cento del Pil. **Ciò fa prevedere quindi una procedura di infrazione nel 2024 e l'aggiustamento (con eventuali sanzioni) da lasciare in eredità al prossimo governo per gli anni successivi.** Al contrario, il progetto della Commissione europea — prima della svolta restrittiva imposta dalla Germania — era sostenibile. Soprattutto escludeva dal deficit gli investimenti, oggi quanto mai necessari per **rafforzare l'economia e compiere il salto tecnologico essenziale alla crescita competitiva europea, richiamata da Mario Draghi** e declinata nelle sue diverse voci dal **Rapporto Letta sul mercato comune**. E, cosa non banale, trascurava i vincoli quantitativi, «*i numeri stupidi*», del precedente patto. Il governo italiano guidato da Giorgia **Meloni** però non ha costruito alleanze né forza negoziale, quando poteva, ad esempio con la Francia, distinguendosi invece nell'**incomprensibile voto contrario al Mes, unico tra i paesi membri**. Oggi sembra procedere su quella via. Resta da sperare che un cambiamento giunga dall'Europa, consapevole che la crescita è un'urgenza improrogabile, da finanziare anche con un bilancio europeo.

~

Linda Laura Sabbadini – La genesi dello scontento – Repubblica

Un terzo della popolazione europea, secondo il Censis, vive in zone dove il reddito disponibile netto pro-capite è diminuito negli ultimi quindici anni. Non è poco. Anzi è un dato preoccupante, che non vuol dire che un terzo dei cittadini europei si è "*declassato*", ma vive in zone che hanno conosciuto crescenti difficoltà economiche e sociali. In media **la crescita del reddito disponibile netto per abitante nell'Europa a 27 è stata positiva**, sì, ma debole, considerando che stiamo parlando di un **periodo di quindici anni**, il 3,1%. E sono 75 le aree europee in cui questa diminuzione si è evidenziata, in cui non si è riusciti a tornare neanche ai livelli di reddito pro capite precedenti il 2007. È ancora più interessante sottolineare un dato e cioè che tra i Paesi che più sono toccati da questa situazione non ci sono tanto i "*nuovi entrati*" nell'Unione Europea, ma soprattutto alcuni "*vecchi*", e in particolare i Paesi dell'Europa del Sud, l'Italia in tutte le sue parti, la Grecia, gran parte della Spagna, alcune zone di Francia, Germania, nonché Austria e Ungheria. E questo è un elemento di ulteriore preoccupazione, perché certamente avrà un peso nel risultato elettorale in questi Paesi, anche nel nostro. D'altro canto, questi quindici anni sono stati particolarmente critici per l'Italia. **Abbiamo assistito a tre crisi, 2008-2009, 2013, 2020 con la pandemia, i cui effetti si sono sovrapposti alle precedenti crisi**, perché non si riusciva ad affrontare i problemi causati dalla prima crisi che già si presentava quella successiva, fino al prorompere di quella causata dalla pandemia, molto violenta per intensità e rapidità. Anche gli altri Paesi hanno attraversato queste crisi, ma con effetti sociali meno gravi rispetto ai nostri. Già la prima ha avuto come effetto per l'Italia il raddoppio della povertà assoluta nel 2012, triplicata per bambini e giovani, e ulteriormente cresciuta nel 2020. L'occupazione femminile è cresciuta poco, siamo ormai gli ultimi in Europa, e metà delle donne non lavora. **L'Europa si è molto impegnata in una prima fase per garantire il processo di convergenza europea**, redistribuendo aiuti soprattutto verso i "*nuovi entrati*", e poi intervenendo a supporto dei Paesi più colpiti dalla pandemia, sulla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha fatto sentire i suoi primi effetti, ma che stenta ancora a decollare nel nostro Paese quanto sarebbe necessario, specialmente per **ridurre le**



diseguaglianze, che in questi anni hanno raggiunto il massimo storico. Lo shock della pandemia è alle spalle, ma ha contribuito a creare malcontento, spaesamento, acuito dalle **preoccupazioni per il futuro che si percepisce in tutti i Paesi.** Quanto ne risentirà la partecipazione al voto è difficile dirlo, e così anche il voto di protesta. Pesa l'accumulo di malcontento degli ultimi 15 anni, ma alcuni dati prodotti da Eurobarometro danno qualche segnale di speranza. **Il 72% degli europei ritiene che il proprio Paese abbia beneficiato dell'appartenenza alla Ue.** Secondo i cittadini le priorità politiche sono **la lotta alla povertà (36%), la salute pubblica (34%), il cambiamento climatico e il sostegno all'economia (ambidue al 29%).** Sembra evidenziarsi il **desiderio di una svolta.** Non solo, quasi otto intervistati su dieci sono preoccupati che **la disinformazione influenzi le decisioni di voto delle persone.** Circa sette cittadini su dieci temono che le elezioni vengano manipolate attraverso attacchi informatici e che Paesi stranieri possano influenzarle sotto copertura. Un segnale che potrebbe denotare **un interesse rinnovato per il voto europeo in alcuni settori della popolazione,** segnando, chissà, una ripresa delle aspettative riguardo alla necessità di soluzioni comuni ai comuni problemi degli europei. Anche se forte resta la possibilità che **il malcontento sociale si canalizzi in un voto di protesta estrema** che, anziché rafforzare l'Unione, rappresenti un fattore disgregante. Viviamo un momento storico critico paragonabile a quello degli anni '30 del secolo scorso. Auguriamoci che gli europei abbiano realmente tratto le lezioni della loro Storia e che **le forze democratiche si mostrino questa volta all'altezza della sfida.**

~

Enrico Marro – Gli sgravi per chi assume donne e giovani – Corriere della sera

“Porteremo in Consiglio dei ministri, nell'ambito dell'attuazione della delega fiscale, un decreto legislativo che ci permetterà di erogare, nel gennaio 2025, un'indennità di 100 euro a favore dei lavoratori dipendenti, con reddito complessivo non superiore a 28 mila euro con coniuge e almeno un figlio a carico, oppure per le famiglie monogenitoriali con un unico figlio a carico”. Lo ha **annunciato ieri ai sindacati la premier, Giorgia Meloni,** illustrando i provvedimenti per i lavoratori che prenderà oggi il Consiglio dei ministri, alla vigilia del Primo maggio. Oltre al bonus una tantum di 100 euro per le famiglie monoreddito fino a 28 mila euro lordi (costo, un centinaio di milioni), **il governo approverà la riforma dei fondi europei della coesione:** 43 miliardi di euro nel periodo 2021-27, che salgono a 75 con i cofinanziamenti nazionali. Un provvedimento richiesto dal Pnrr che elenca questa riforma tra gli obiettivi che l'Italia deve conseguire nel primo semestre del 2024 e che **mira all'efficientamento della spesa, che vede il nostro Paese sempre agli ultimi posti in Europa,** mutuando le procedure vincolanti dello stesso. Piano di ripresa e resilienza: cronoprogramma da rispettare; poteri sostitutivi del governo verso le regioni inadempienti; revoca dei finanziamenti in caso di ritardi. Ma la riforma diventa per Meloni anche **l'occasione per introdurre incentivi alle assunzioni,** in particolare di giovani, donne e nella Zes (Zona economica speciale) del Sud. Il bonus sarà del 100% dei contributi Inps per chi assume, ma con alcuni paletti. Lo sgravio sui giovani prevede che i datori di lavoro privati che dal primo luglio 2024 al 31 dicembre 2025 assumono under 35 a tempo indeterminato **siano esonerati per due anni dal versamento dei contributi previdenziali** a loro carico fino a un massimo di 500 euro al mese. Lo sconto sale a 650 al mese per le assunzioni, sempre nello stesso periodo, nelle regioni del Sud e per quelle riguardanti le donne disoccupate da almeno 24 mesi su tutto il territorio nazionale (nella Zes bastano 6 mesi). L'azienda ha diritto



a questi sgravi **se le assunzioni comportano un aumento netto dell'occupazione**. E ci sarà **l'esonero dai contributi anche sulle assunzioni di lavoratori di grandi aziende in crisi**. Previsti, infine, due **sostegni all'auto imprenditorialità**. Il primo prevede un voucher a fondo perduto fino a 40 mila euro per l'acquisto di beni e servizi per l'avvio di un'impresa. Il voucher sale a 50 mila euro per investimenti tecnologici, digitali e per la sostenibilità. È previsto inoltre un contributo a fondo perduto fino al 75% per programmi di spesa fino a 120 mila euro e fino al 70% per quelli dai 120 mila ai 200 mila. Il secondo incentivo è **rivolto ad under 35, disoccupati e vulnerabili**: se apriranno una partita Iva potranno avere anche loro un voucher di 30-40 mila euro e la compartecipazione all'investimento. **Negativo il giudizio della Cgil**. «Solo piccoli bonus una tantum, niente di strutturale», dice **Francesca Re David** mentre il leader della Cisl, **Luigi Sbarra**, è **soddisfatto** che «il governo abbia confermato la tassazione agevolata del 5% sui premi aziendali».

~

Francesco Riccardi – Intervista a Natale Forlani – Avvenire

Ripensare le politiche attive dopo i fallimenti del pasto, cambiare l'approccio degli interventi per l'immigrazione legale, attivare i giovani e puntare decisamente sulla formazione con il coinvolgimento di imprese e parti sociali. Solo così si potrà cercare di **colmare il vuoto demografico di lavoratori che caratterizzerà i prossimi decenni**, spiega Natale Forlani, già sindacalista Cisl, nel 2001 firmatario con Marco Biagi del Libro Bianco sul lavoro e oggi **neopresidente dell'Inapp**, l'istituto per l'analisi delle politiche pubbliche. Il mercato del lavoro in Italia sta registrando miglioramenti sia quantitativi sia qualitativi, con l'aumento dei contratti a tempo indeterminato. Tuttavia, restiamo in fondo alla classifica europea per tassi di occupazione generale, femminile, part-time involontario ecc. Come stiamo veramente? *Al ritardo accumulato sul tasso di occupazione della popolazione rispetto alla media dei paesi europei, 9,7 punti equivalenti a circa 3,6 milioni di posti di lavoro, hanno concorso diversi fattori. Il nostro Paese ha faticato più di altri nel recuperare le perdite occupazionali, 1,2 milioni di posti, dei primi 5 anni della crisi economica iniziata nel 2008. Il ritorno ai numeri precedenti, poco più di 23 milioni di occupati, è stato completato nel 2019 ma con il concorso di un numero superiore di lavoratori a termine e a part time e la perdita di circa 1,4 milioni di posti di lavoro con media o elevata qualificazione. La comparazione con la media dei Paesi Ue mette in evidenza che i due terzi della carenza di occupati, circa 2,4 milioni sui 3,6 complessivi, si concentra nei comparti della pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione dove si concentra una quota più rilevante di lavoratori con elevata qualificazione e di donne. Un ritardo dovuto anche alla qualità della spesa pubblica.* Il senso di precarietà e l'ansia per il futuro caratterizzano oggi i giovani, tra i soggetti più deboli, assieme alle donne, del mercato del lavoro. Che cosa fare di concreto? *Il peggioramento delle condizioni lavorative dei giovani e delle donne nel corso del secondo decennio degli anni 2000 è un fenomeno paradossale se si tiene conto che l'uscita dei lavoratori anziani per motivi di pensionamento è risultata largamente superiore al numero dei giovani entrati nel mercato del lavoro. Un gap compensato dalla crescita dei lavoratori stranieri, e del numero delle persone disoccupate o inattive, per la gran parte giovani e donne. In particolare è stata impressionante la crescita dei giovani che non studiano e non lavorano con una punta superiore ai 3 milioni nel 2014. La buona notizia è rappresentata dal fatto che negli ultimi due anni la crescita dell'occupazione dei giovani e delle donne, soprattutto con rapporti di lavoro a tempo indeterminato, è risultata superiore alla media. Una tendenza che dovrebbe*



proseguire nei prossimi anni per via della riduzione della popolazione in età di lavoro stimata in circa 3,5 milioni nell'arco dei prossimi 10 anni. La notizia cattiva è che il recupero risulta ritardato rispetto a quello possibile, per **l'impatto negativo della quota rilevantissima, quasi la metà delle potenziali assunzioni da parte delle imprese, della domanda di lavoro che non riscontra lavoratori disponibili** per la carenza di competenze adeguate, ovvero perché le proposte di lavoro non risultano conformi alle aspettative. Emergono con tutta evidenza le conseguenze delle mancate riforme del Welfare e del mercato del lavoro. La più grande incognita per il mercato del lavoro è l'irreversibile calo demografico. Come evitare questo deficit esiziale per lo sviluppo economico? **Il combinato disposto tra la perdita della popolazione in età di lavoro, il numero dei lavoratori anziani in uscita dal mercato del lavoro superiore a quello dei giovani in entrata e la carenza di competenze nel mercato del lavoro, destinata ad aumentare per l'impatto delle nuove tecnologie, rappresenta una miscela esplosiva che può compromettere la crescita dell'economia e la tenuta delle prestazioni sociali.** Bisogna contrastare la deriva agendo su tre leve, la crescita del numero assoluto degli occupati, almeno 2 milioni entro un decennio, **riducendo di 7-8 punti il numero delle persone disoccupate** o inattive e aumentando il livello di impiego della quota dei lavoratori sottoccupati. La seconda leva è quella di **aumentare in modo significativo l'impiego delle tecnologie digitali e la produttività.** È indispensabile per migliorare le condizioni di lavoro e le retribuzioni per rendere più attrattivo il nostro mercato del lavoro. Un obiettivo che comporta, in parallelo, anche **l'aumento delle competenze dei lavoratori per utilizzare al meglio le tecnologie** nelle nuove organizzazioni del lavoro e per rendere sostenibile la mobilità lavorativa.

Collegata a questo tema c'è la questione dell'immigrazione. Serve potenziare e rendere stabili canali di ingresso legali, abbandonando la logica dei flussi e dei click day o cos'altro? **L'attuale approccio al tema delle migrazioni è del tutto inadeguato.** Risente delle letture retrodatate del fenomeno, dei fabbisogni di manodopera per soddisfare le mansioni con bassa qualificazione che non riscontrano il gradimento delle giovani generazioni e della necessità di accogliere persone provenienti da paesi poveri. Con quali risultati? **Il 35% delle persone povere delle persone residenti in Italia è di origine straniera** e i due terzi degli immigrati occupati, regolarmente residenti, lavora nei settori caratterizzati da rilevanti quote di lavoro sommerso. L'obiettivo delle nuove politiche per l'immigrazione dovrebbe essere quello di contrastare i due fenomeni, di **aumentare il livello di impiego regolare dei lavoratori immigrati già presenti in Italia e di programmare l'ingresso dei nuovi fabbisogni con percorsi di selezione** e di formazione ancorati alle tipologie dei profili professionali con il coinvolgimento delle singole imprese. Si parla sempre di politiche attive per contrastare il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro. Su quali strumenti puntare veramente? **I tre principali programmi nazionali di politica attiva del lavoro promossi nella seconda decade degli anni 2000 (Garanzia giovani, l'assegno di ricollocazione, reddito di cittadinanza) hanno prodotto scarsi risultati.** L'ultimo ha disposto persino la destinazione delle risorse nazionali disponibili per le politiche attive per finanziare il provvedimento assistenziale. L'attuale programma Gol che utilizza 4,5 miliardi di euro di risorse europee ricalca i modelli sperimentati negli anni precedenti per l'erogazione delle offerte formative e degli incentivi per l'inserimento lavorativo. **La somma dedicata agli sgravi per le nuove assunzioni delle varie tipologie di disoccupati nel corso degli ultimi 15 anni supera di gran lunga i 200 miliardi.** Nel frattempo sono state fatte 4 riforme dei sostegni al reddito che hanno progressivamente **aumentato le platee e la spesa dedicata allo scopo.** Tutto ciò senza incidere sulle tendenze che abbiamo appena evidenziato. I fabbisogni di politica attiva del lavoro



*sono evidenti: **aumentare il tasso di impiego delle persone in età di lavoro, aumentare la quota dei lavoratori con elevata qualificazione e specializzati in nuove tecnologie.** Alcuni degli investimenti formativi **richiedono una solida programmazione** dei fabbisogni di profili specialistici e di risultati che si possono ottenere sul medio lungo periodo. Ma per la gran parte dei lavoratori **l'adeguamento delle competenze può essere raggiunto con percorsi di formazione durante le transizioni lavorative e nell'ambito delle aziende.** Le nuove politiche attive del lavoro devono essere caratterizzate dal **diritto delle persone ad accedere con facilità ai servizi di orientamento**, con una ragionevole protezione per la perdita involontaria del lavoro e con **il vincolo per i beneficiari di accettare tutte le offerte di lavoro coerenti con il profilo professionale.** Tale obiettivo deve essere assunto da tutti gli attori: le istituzioni pubbliche, gli enti di formazione, i servizi di intermediazione, **le parti sociali, che a vario titolo svolgono ruoli importanti per conseguire gli obiettivi e va garantito su tutto il territorio nazionale.***

~

Cristina Casadei – Mestieri manuali, il 75% sono introvabili – Il Sole 24 Ore

Grandi opere e grandi cantieri. Ma anche grandi difficoltà a trovare i lavoratori tecnico-pratici, come escavatori o carpentieri, soprattutto per la scarsa attrattività che certe professioni hanno per i più giovani. Un quadro che emerge mettendo a confronto i dati del centro studi di Distretto Italia, il progetto del Consorzio Elis, presieduto da Autostrade per l'Italia che stima che attualmente 3 offerte di lavoro su 4 riguardano gli ambiti tecnico-pratici, con i dati del centro studi di Skuola.net, da cui emerge che il 49% dei giovani non sono attratti dai mestieri manuali e scartano a priori l'ipotesi di svolgere professioni di quel tipo. Il centro studi di Distretto Italia del Consorzio Elis a cui partecipano 56 soggetti, tra grandi imprese operanti nel nostro Paese, agenzie del lavoro e altri enti, ha ricostruito **una top ten delle professioni più ricercate in ambito pratico nel nostro paese** e nell'elenco sono risultati nell'ordine **autista, carpentiere, tecnico dell'armamento ferroviario.** E poi ancora **movimentatore di macchine da terra, macchinista, addetto al segnalamento ferroviario, esperto di Ai, addetto alla gestione cantieri, cost controller di cantiere, impiantista elettrico.** Se queste sono le dieci professioni attualmente molto richieste ma introvabili, **il quadro stride con quella metà di studenti che non intraprenderebbero mai questo tipo di professione**, soprattutto in un momento di sviluppo così particolare nella storia del nostro Paese, come spiega l'amministratore delegato di **Autostrade per l'Italia**, Roberto **Tomasi**: *«Le grandi sfide infrastrutturali che ci attendono vedono la necessità di risorse e competenze adeguate. **Figure professionali sempre più difficili da reperire sul mercato del lavoro**, mestieri di cui le grandi aziende infrastrutturali hanno bisogno. Non solo professioni legate al passato, ma anche strettamente correlate all'arrivo di nuove tecnologie».* Molti mestieri, però, partendo da un diploma, anche liceale, seguito da corsi di formazione intensivi specifici, potrebbero diventare di facile accesso ed è per questo che **le aziende di Distretto Italia hanno lanciato le "Scuole dei Mestieri"**, ambiti tematici che si articolano in diversi corsi nei settori trasporti e mobilità, grandi opere, energia e dati, gestione store, tecnologie digitali e intelligenza artificiale. Come spiega Tomasi, le scuole dei mestieri *«sono centrali per la formazione della futura forza lavoro del Paese, luogo ideale dove mettere a fattor comune le esigenze di competenze nel breve periodo, costruendo percorsi di orientamento e formazione in grado di offrire opportunità di impiego, con l'obiettivo di rispondere al fabbisogno del comparto produttivo e industriale nazionale. **È indispensabile fare sistema: una sfida che Aspi ha colto per far fronte all'ingente piano di ammodernamento e potenziamento della rete,***



partecipando attivamente alla formazione dei futuri lavoratori, per creare una catena virtuosa delle competenze».

~

Marco Rogari - Fabbrica delle leggi, corsa alle aggiunte - Il Sole 24 ore

L'ultima grande valanga di ritocchi si è abbattuta, con oltre 2.400 proposte di correzione, nei giorni scorsi in Commissione alla Camera sull'autonomia differenziata, prima che l'aspra battaglia sul progetto-Calderoli si spostasse in Aula con reciproco scambio di accuse tra maggioranza e opposizioni. Il ricorso in maniera massiccia allo strumento dell'emendamento non è una novità in Parlamento, anche perché questa ormai è una delle poche armi rimaste a disposizione di deputati e senatori per lasciare il segno sui provvedimenti all'esame, che nella stragrande maggioranza dei casi arrivano dal governo, spesso sotto forma di decreti-legge, anche in formato "omnibus", più o meno blindati. Ma lo stesso esecutivo non disdegna, o sostiene, il ricorso agli emendamenti per rivisitare i suoi stessi "*articolati*" che rappresentano ben il 72% di quelli licenziati. E proprio il continuo pressing per introdurre le modifiche fa dilatare, e non di poco, i testi nel loro viaggio, a volte tortuoso come nel caso dell'autonomia differenziata, all'esame delle Camere. Basti pensare che le 115 leggi approvate da Montecitorio e Palazzo Madama a tutto aprile scorso **hanno visto crescere di quasi il 50% (il 49%, per la precisione) il numero dei commi rispetto alla versione di partenza.** Con una punta, in media, del 61,5% durante l'iter di conversione in legge dei decreti. **I testi, dunque, diventano in corsa molto più pesanti.** Un fenomeno che si è ripetuto nei primi 18 mesi dell'attuale legislatura, per effetto dei 2.504 emendamenti approvati dalle Camere. Un flusso non trascurabile dal quale sono sgorgati ben 1.573 correttivi soltanto per rivisitare i 50 decreti legge, a volte già in versione "large", che, sempre al 13 aprile scorso, hanno ricevuto il disco verde finale dal Parlamento, come emerge dall'ultimo monitoraggio del Servizio studi di Montecitorio. **Il 30% di queste modifiche ha visto protagoniste le opposizioni,** che sono riuscite a far passare 209 loro correttivi, e altri 238 votati insieme alla maggioranza. Tornando a quello che in Parlamento viene ironicamente anche definito il "*commificio*", le 115 leggi approvate sono approdate sulla Gazzetta Ufficiale con 7.274 commi: 2.382 in più della versione di partenza (4.892 commi). (...) Nel dossier degli esperti della Camera si fa notare che i testi dei Dl coordinati e delle leggi di conversione, che sono complessivamente composti da 4.394 commi e da 523.176 parole, «in termini percentuali sono cresciuti del 61,5% con riferimento al numero di commi e del 68,6% con riferimento al numero di parole». Montecitorio e Palazzo Madama hanno licenziato in via definitiva altri 33 testi d'iniziativa del governo, che si aggiungono ai 50 Dl. E che nella versione finale risultano composti da 2426 commi, contro i 1.749 originari (677 in più). (...) Infine, i **due testi di iniziativa mista (uno governo e Parlamento e l'altro Cnel e Parlamento)** che **hanno visto accendersi il semaforo verde finale:** poggiano su 49 commi, 17 in più dei 32 della versione originaria, con una crescita del 53,1%.

~

Valerio Benedetti - Nei campi a lavorare per 1 euro - La Verità

Immigrati che sfruttano immigrati. Senza neanche la possibilità di dare la colpa a qualche xenofobo o di prendersela con l'Italia brutta e razzista. A questo il raccapricciante quadro che emerge dall'indagine Piedi scalzi svolta a Piombino, in provincia di Livorno. Dove ieri i carabinieri del comando cittadino hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare per dieci



persone di nazionalità pakistana, di età compresa tra i 30 e i 56 anni, e residenti tra le province di Siena e Grosseto. I dieci indagati sono accusati a vario titolo e in concorso tra loro di **intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro**. Due di loro sono riusciti a sottrarsi all'arresto, riparando all'estero. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, che ha convinto il **gip del Tribunale di Livorno, Antonio Del Forno**, a emettere la misura cautelare, i dieci indagati hanno **sfruttato 67 extracomunitari di origine pakistana e bengalese** ospitati nel **Centro di accoglienza straordinaria (Cas) di Piombino «Le Caravelle»**, costringendoli a turni di lavoro proibitivi e corrispondendo loro **paghe da fame**. I dieci caporali, si legge nelle carte del giudice, «*approfittando dello stato di bisogno*» degli ospiti del Cas, «*impiegavano i lavoratori stranieri nello svolgimento di attività agricola (raccolta di ortaggi e olive nonché pulizia di vigneti) con sistematica corresponsione di retribuzioni inferiori rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi territoriali, in modo sproporzionato rispetto al lavoro svolto e senza versamento di contributi previdenziali e assistenziali, con reiterata violazione della normativa in materia di orario di lavoro (anche oltre le dieci ore al giorno e senza alcuna congrua pausa) e in violazione delle normative in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro*». Nel complesso, si tratta di tre gruppi distinti tra loro, che però operavano con modalità simili: **tra i dieci caporali figurano, nello specifico, sei titolari di ditte individuali del settore agricolo** che, stando alla ricostruzione degli inquirenti, si facevano aiutare anche da altre persone per il reclutamento, il trasporto giornaliero e il controllo dei lavoratori. I quali non avevano un regolare contratto di assunzione ed erano costretti a lavorare ben oltre l'orario consentito. Per questo massacrante lavoro nei campi, le vittime percepivano tra i 3 e i 9 euro circa, in un caso appena 0,97 euro all'ora: ossia **ben al di sotto dei 10,56 euro previsti dal contratto collettivo territoriale**. Gli operai agricoli, inoltre, erano anche **pagati in ritardo, fino a tre mesi**. E c'è chi, hanno evidenziato i carabinieri, non avrebbe persino ricevuto nulla. Il tutto, naturalmente, senza il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Tant'è che, nell'ambito dell'operazione, i carabinieri hanno anche eseguito un decreto di sequestro preventivo di 45.000 euro per il mancato versamento dei contributi, accertato dall'InPs. L'origine del nome dell'indagine, Piedi scalzi, l'ha spiegata Giorgio Poggetti, comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Piombino: «*L'operazione l'abbiamo chiamata tosi perché riassume bene le condizioni di lavoro dei rifugiati*». In una conversazione intercettata, infatti, «mentre da un interlocutore si percepiva la preoccupazione per la raccolta di ortaggi nei campi dopo forti piogge, dall'altra la risposta è stata: «I nostri li mandiamo a piedi scalzi, così non c'è il problema che rimangano impantanati con le scarpe»». Sulla vicenda non si è fatta attendere la presa di posizione del **ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida**: «*L'impegno del governo Meloni per combattere lo sfruttamento dei lavoratori nel settore agricolo è una priorità, come dimostra il primo provvedimento che ho firmato subito dopo il mio insediamento al ministero*». Per il **sottosegretario all'Interno, Wanda Ferro**, invece, l'indagine «*fa emergere ancora una volta come dietro alla retorica dell'accoglienza si nasconde una realtà di sfruttamento e di degrado che nulla ha a che fare con la solidarietà*».

~

Daniele Cirioli – PUC, arriva la copertura Inail - Italia Oggi

Costa 1,04 euro a giornata di attività l'assicurazione all'Inail dei soggetti beneficiari di assegno d'inclusione (Adi) o di supporto alla formazione e lavoro (Sfl), impegnati nei progetti utili alla collettività (Puc). Il premio, a carico dei comuni e degli altri enti titolari dei



Puc (che, a tal fine, son tenuti agli adempimenti per la gestione dell'assicurazione), dà diritto al **riconoscimento delle prestazioni dell'Inail in caso d'infortunio o malattia professionale**. Lo prevede, tra l'altro, la delibera Inail n. 73 del 26 marzo 2024, approvata con decreto del ministro del lavoro n. 68 del 24 aprile 2024. Il Puc. **È una misura per i beneficiari di Adi o di Sfl**. Infatti, sottoscritto il patto di attivazione digitale, questi soggetti aderiscono a percorsi d'inclusione sociale e lavorativa che possono prevedere l'impegno di partecipare a Puc in ambito culturale, sociale, ambientale, etc. **Ai Puc, inoltre, possono volontariamente partecipare anche i componenti del nucleo familiare beneficiario di Adi con disabilità o età pari ad almeno 60 anni o in protezione dalla violenza di genere**. Chi partecipa ai Puc è assicurato contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, a tal fine applicando la tutela Inail. L'assicurazione, dunque, protegge i beneficiari di Adi e di Sfl che partecipano ai Puc, nonché **le persone in condizioni di povertà, così come eventualmente individuate con provvedimento del ministero del lavoro**, che, su base volontaria partecipano ai Puc, pur non essendo beneficiarie di Adi o di Sfl. **L'assicurazione è a carico dei comuni e delle altre amministrazioni pubbliche, titolari dei Puc, che la gestiscono in qualità di datori di lavoro**. L'attivazione dell'assicurazione è effettuata in modalità telematiche, utilizzando la piattaforma GePI in collocamento con il SIISL.

L'assicurazione ha un costo quantificato dall'Inail in un premio speciale unitario che, nel 2024 corrente, è pari a 1,04 euro per ogni giornata di attività prestata, più l'1% a titolo di addizionale Anmil. **L'attivazione dell'assicurazione, a cura dei comuni anche in forma associata, avviene mediante comunicazione di ciascun partecipante al Puc** che da fare entro il giorno antecedente all'inizio dell'attività. La cessazione dal progetto dei partecipanti è comunicata entro il giorno seguente a quello di fine partecipazione. (...) In caso d'infortunio o malattia professionale, i comuni e le altre amministrazioni titolari del Puc sono tenute ad effettuare le relative denunce nei termini e con le modalità previste per la generalità dei lavoratori dipendenti. Infine, vanno comunicati in via telematica all'Inail, entro 48 ore dalla ricezione del certificato medico, ai fini statistici e informativi, i dati e le informazioni relativi agli infortuni sul lavoro che comportino l'assenza dal lavoro di almeno un giorno, escluso quello dell'evento e, ai fini assicurativi, quelli relativi a infortuni che comportino un'assenza superiore a tre giorni. **Spetterà all'Inail, adesso, fissare decorrenza e termine per gli adempimenti**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it